I 40 anni dell'Ordo virginum

Relazione di Serena Noceti all'incontro nazionale dell'Ordine delle vergini (Loreto, 14-18.8.2010)

Perché, dopo secoli d'oblio, il Vaticano II ha proposto il ripristino dell'antico rito di consacrazione delle vergini (cf. *Regno-att.* 18,2009,591), che affonda le sue radici nei primi secoli del cristianesimo? Come la vergine consacrata – ma non religiosa – vive il suo essere *sponsa Christi* nella Chiesa locale e, nella fedeltà al proprio stato di vita, attua una forma di *chasta libertas?* A quarant'anni (1970) dalla revisione del *Rito della consacrazione delle vergini* e a trenta dalla sua promulgazione nella versione ufficiale italiana (1980), l'incontro nazionale dell'Ordo virginum, svoltosi a Loreto lo scorso agosto, ha ragionato su questi interrogativi e ha approfondito la realtà e la missione delle vergini consacrate italiane, una presenza di circa 450 donne in 108 diocesi. Riportiamo la relazione di Serena Noceti, docente di Teologia sistematica presso la Facoltà teologica dell'Italia centrale, intitolata «Ordo virginum: donne fedeli, per una Chiesa serva del regno di Dio», che ha riletto la storia dell'*ordo* dal punto di vista ecclesiologico.

Stampa da file *in nostro possesso.*

Una prospettiva

Quarant'anni sono passati dalla promulgazione del Rito di consacrazione delle vergini e dalla re-istituzione dell'Ordo virginum[1] per la Chiesa universale e trent'anni dall'edizione del Rito per la Chiesa italiana[2] e dalle prime consacrazioni.

Nella Bibbia il numero 40 è connotato da un forte valore simbolico: rimanda al tempo di formazione necessario per prepararsi a una missione, a cui seguirà il tempo di una maturità feconda. La riflessione critica sulle esperienze vissute dalle consacrate e la disamina delle pubblicazioni sull'argomento sembra mostrare per l'Ordo virginum un analogo passaggio: dal tempo della prima formazione alla stagione di una significativa maturità.

L'identità e la missione delle donne consacrate nell'Ordo virginum è stata oggetto in questi quattro decenni di un numero crescente di studi e ricerche, che hanno spaziato dal commento al Rito,[3] agli scritti dei padri,[4] dalla ricostruzione degli antecedenti storici[5] alla riflessione teologico-sistematica[6] al diritto canonico.[7]

Molteplici e differenziate prospettive interpretative sono state adottate per interpretare l'identità delle vergini consacrate e mostrare gli elementi di continuità e discontinuità con la tradizione del primo millennio. Collocare la domanda sul piano ecclesiologico permette di segnalare la radice ecclesiale dell'identità di ciascuna vergine consacrata e insieme di mostrare lo specifico dell'Ordo virginum, sia nella trama delle relazioni ecclesiali, sia in ordine alla missione di Chiesa intera, all'interno delle quali ogni vocazione specifica si definisce.

La visione ecclesiologica tracciata dal concilio Vaticano II, la teologia della consacrazione che il rito e la storia della sua evoluzione consegnano,[8] nel rimando alla relazione tra *lex orandi* e *lex credendi*, e il confronto con l'esperienza delle consacrate e la mutata prassi ecclesiale, in particolare quella vissuta nel contesto delle Chiese locali in Italia dopo la re-istituzione dell'Ordo,[9] costituiscono tre coordinate per una riflessione sull'Ordo virginum in prospettiva ecclesiologica, che restituisca a un'intelligenza dell'identità delle consacrate, volta a cogliere e definire il risvolto ecclesiale di tale presenza e

la correlazione costitutiva tra singolarità della vicenda di ognuna e appartenenza a un *ordo*, dal momento che tale identità si sviluppa sempre e primariamente come evento di Chiesa e nella Chiesa.

1. Questione di orizzonte

Il riferimento al concilio Vaticano II costituisce la prima basilare coordinata di confronto; il Concilio sancisce, infatti, nella *Sacrosanctum Concilium* (n. 80) la revisione del rituale,[10] rendendo nuovamente possibile dopo otto secoli anche la consacrazione di donne che vivono nel mondo, e insieme l'assise conciliare orienta a una nuova comprensione della soggettualità ecclesiale di colei che viene così consacrata.

Ancora più profondamente il Concilio consegna la domanda ecclesiologica complessiva a nuove prospettive interpretative, che sanciscono una nuova visione di Chiesa e aprono a nuove considerazioni dei soggetti ecclesiali e delle loro relazioni costitutive in ordine alla missione dell'intero popolo di Dio.[11] L'identità di ogni singolo battezzato e battezzata trova nei documenti conciliari e in particolare nella *Lumen gentium* nuove indicazioni per poter essere compresa e vissuta.

Il mutamento ha toccato l'autocomprensione ecclesiale nei suoi elementi costitutivi: la Chiesa del Vaticano II è una Chiesa che ripensa il suo momento fondativo-generativo, e lo individua nella parola di Dio annunciata, come anche il suo rapporto con la storia e il mondo, che coglie in modo nuovo il ruolo delle sue componenti e i momenti della sua vita comunitaria (*in primis* la liturgia).

Vengono consegnati alla recezione dei cristiani e delle Chiese[12] una nuova ecclesiologia, che pone come definizione prima di Chiesa quella di «popolo di Dio» ed evidenzia in questa prospettiva la soggettualità di tutti i cristiani, tutti membra co-costituenti il corpo ecclesiale per la loro parola, presenza e azione; una nuova idea del laicato e del sacerdozio comune sul fondamento battesimale; una visione di Chiesa, che abbandona la visione sacrale e *gerarchica* post-tridentina per aprirsi a una dinamica comunionale, partecipativa, ministeriale.

Anche se il Concilio affronta in modo limitato e parziale la tematica femminile, si apre per le donne una nuova stagione ecclesiale;[13] vengono garantiti alle donne i presupposti del riconoscimento, gli strumenti per un percorso interpretativo di sé, nonché le opportunità reali per una parola significativa per l'edificazione del *noi* ecclesiale, per una presenza visibile e un'azione responsabile e autorevole.

Chiesa a servizio del regno di Dio

Per la comprensione dell'Ordo virginum e della sua specificità risulta estremamente significativo riferirsi alla

[1] *Pontificale romanum. Ordo consecrationis virginum*, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del vaticano 1970. Cf. *EV* 3/2551ss.

[2] Conferenza episcopale italiana, *Istituzione dei ministeri, consacrazione delle vergini, benedizione abbaziale*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1980; *ECEI* 3/492ss.

[3] Per una prima introduzione al Rito, cf. I.M. Calabuig, R. Barbieri, «Struttura e fonti dell'*Ordo consecrationis virginum*», in *Ephemerides liturgicae* 96(1982), 105-153; Id., la voce «Consacrazione delle vergini», in *Nuovo dizionario di liturgia*, Paoline, Roma 1984, 294-314 e Id., *Liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, 466-485; cf. l'amplissima ricerca di S. Bocchin, *La verginità «professata», «celebrata», «confessata». Contributo per la sua comprensione teologico-liturgica dall'*Ordo consecrationis virginum, Edizioni liturgiche, Roma 2009.

[4] V. Grossi, *La verginità negli scritti dei padri*, in Aa.Vv., *Il celibato per il Regno*, Milano 1977, 134-140.

[5] Per la storia del Rito e i riferimenti agli scritti dei padri, rimane fondamentale lo studio di R. Metz, *La consécration des vierges dans l'Eglise romaine. Etude d'histoire de la liturgie,* PUF, Paris 1954; cf. anche A. Nocent, «La consacrazione delle vergini», in Aa.Vv., *Anamnesis,* VII, Marietti, Genova 1989, 12-25; P. Visentin, «Genesi e sviluppo storico-culturale della consacrazione verginale», in *Rivista liturgica* 69(1982), 472-493; G. Ramis, *La consagración de la mujer en las liturgias occidentales*, Edizioni liturgiche, Roma 1990.

[6] Cf. le voci di A. Jiménez, «Ordine delle vergini», in *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, 977-983 e di A. Boni, «Consacrazione delle vergini», in *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Roma 1975, 1613-1621 e i due brevi contributi di L.B. Archideo, «L'ordine delle vergini», in *Vita consacrata* 30(1994), 734-750 e J. Beyer, «L'Ordine delle vergini», in *Vita consacrata* 22(1986), 590-602. Più ampie le ricerche di G. Tosetti, *Vergini consacrate nel mondo. Un ritorno alle origini*, EDB, Bologna 1990; P. Ruaro (a cura di), *L'ordine delle vergini. I documenti, i riti, le norme, i principi spirituali e pastorali*, Gribaudi, Torino 1990; Aa.Vv., *Ordo virginum*, Àncora, Milano 1999 e soprattutto di E.L. Bolchi, *La consacrazione nell'Ordo virginum. Forma di vita e disciplina canonica*, PUG, Roma 2002; J. Hourcade, *Una vocazione femminile ritrovata. L'ordine delle vergini consacrate*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2000; R. Metz, *La consécration des vierges. Hier, aujourd'hui, demain*, Cerf, Parigi 2001; P. Moschetti, *L'Ordo virginum germoglio di vita cristiana*, Cantagalli, Siena 2000.

[7] F. Coccopalmerio, «L'Ordo virginum: note di esegesi del can. 604», in *Vita consacrata* 35(1996), 522-533; S. Recchi, «L'ordine delle vergini», in *Quaderni di diritto ecclesiastico* 2(1992), 141-150; A. Jiménez Echabe, «Direttorio di base per l'Ordine delle vergini consacrate», in *Apollinaris* 73(2000), 245-263.

[8] Oltre ai testi indicati alla nota 3, risultano di utile lettura per una teologia del rito gli studi di R. Metz, «Le nouveau rituel de consécration des vierges», in *La Maison Dieu* 110(1972), 88-115; E. Laganà, *Il rito di consacrazione delle vergini*, stampato in proprio, Macerata 2000; M.T. Huguet, *La consécration des vierges selon le rite rénové depuis Vatican II*, Parigi 1990; M. Badalamenti, «Liturgia e verginità. La preghiera di consacrazione nell'Ordo consecrationis virginum», in *Claretianum* 44(2004), 55-78; G. Ramis, «La oración "Deus castorum corporum". Teologia sobre la verginidad consagrada», in *Ephemerides liturgicae* 100(1986), 508-561.

[9] Illuminante a questo riguardo la consultazione degli atti degli incontri nazionali e dei seminari di studio promossi ogni anno dal Gruppo per il collegamento dell'Ordo virginum in Italia.

[10] «Si sottoponga a revisione il Rito della consacrazione delle vergini che si trova nel Pontificale romano»; *EV* 1/139.

[11] Sull'ecclesiologia del concilio Vaticano II la bibliografia è sterminata; si può utilmente fare riferimento ad Associazione teologica italiana, *La Chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e di recezione conciliare*, a cura di M. Vergottini, Milano 2005; all'ormai classico studio di A. Acerbi, *Due ecclesiologie. Ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella* Lumen gentium, EDB, Bologna 1975; e alle opere collettive *L'ecclesiologia del Vaticano II: dinamismi e prospettive*, a cura di G. Alberigo, EDB, Bologna 1981 e *Il Vaticano II e la Chiesa*, a cura di G. Alberigo e J. Jossua, Paideia, Brescia 1985.

[12] Sulla recezione del Concilio, cf. G. Routhier, *Il Concilio Vaticano II. Recezione ed ermeneutica,* Vita e pensiero, Milano 2006.

[13] Oltre al messaggio finale indirizzato alle donne (in *Enchiridion Vaticanum*, 1/500*-510*), affrontano esplicitamente il tema «donna»: *Gaudium et spes*, nn. 8-9 (*EV* 1/1343.1347), n. 29 (*EV* 1/1410), n. 31 (*EV* 1/1415), n. 49 (*EV* 1/1476), n. 59 (*EV* 1/1521); *Apostolicam actuositatem*, n. 9 (*EV* 1/948), n. 32 (*EV* 1/1040); *Ad gentes,* n. 17 (*EV* 1/1141), n. 21 (*EV* 1/1165); Cf. C. Militello (a cura di), *Il Vaticano II e la sua recezione al femminile*, EDB, Bologna 2007.

visione conciliare delle relazioni Chiesa-mondo. Con il concilio Vaticano II, in particolare con le costituzioni *Gaudium et spes* e *Lumen gentium*, assistiamo al superamento della giustapposizione tra mondo e Chiesa, due sfere concepite una di fronte all'altra, e a una differente ri-articolazione tra le due pensata alla luce del venire del regno di Dio nella storia umana.

Il recupero nella teologia del Novecento del tema del regno di Dio, centrale per il messaggio e la prassi di Gesù, in chiave escatologico-apocalittica permette, infatti, di superare indebiti riduzionismi e di comprendere in modo nuovo la relazione tra Chiesa e umanità, portando la Chiesa oltre le secche dell'ecclesiocentrismo a considerare le grandi dinamiche storiche nelle quali il Signore della storia dispiega il suo progetto.

Il *regno di Dio*, inteso come comunione con Dio e unità del genere umano,[14] si manifesta e realizza progressivamente nella storia umana; esso è «già» iniziato nella missione messianica di Gesù e nel suo mistero pasquale, ma «non ancora» giunto al suo compimento, secondo la famosa espressione di O. Cullmann.

Il mondo, letto in ottica dinamico-storica,[15] è quindi per il Concilio teatro delle vicende umane, spazio di realizzazione (nelle coscienze e nei grandi dinamismi storici, nelle relazioni e nelle istituzioni) della signoria di Dio. La Chiesa sa di non essere il regno di Dio, ma quella parte di umanità che ha accolto il Regno nella persona di Gesù e lo serve con l'evangelizzazione, la liturgia, il servizio a tutti; essa è completamente relativa al Regno, provvisoria, rinviante a un altro da sé, in Cristo posta come un segno prefigurante e uno strumento della comunione del Regno.[16]

L'autocoscienza della comunità cristiana si sviluppa da un lato nella consapevolezza che il Regno si manifesta e realizza anche al di fuori dei suoi confini, laddove giustizia, pace, fraternità, giustizia, pienezza di vita per tutti sono perseguiti e realizzati da uomini e donne di buona volontà, nei quali i cristiani riconoscono l'azione misteriosa dello Spirito di Dio; dall'altro nel sapersi portatrice di un compito unico, che solo la Chiesa può realizzare, di custodia della memoria di Gesù e della promessa del regno di Dio.

La Chiesa, per la fede in Gesù il Cristo, si comprende quindi come «serva del Regno» e si adopera perché esso giunga a compimento *sia come soggetto collettivo* (in una sinergia d'azione trasformatrice e segno anticipatore in relazioni comunionali e liberatrici), *sia grazie all'azione diretta delle sue componenti.*

La missione della Chiesa intera si realizza anche per la responsabile cooperazione di tutti i battezzati, per l'apporto unico e singolare di ciascuno. Ogni forma di vita e ogni ministero può essere compreso e autenticamente vissuto se posto nell'orizzonte di una Chiesa tutta al servizio del regno di Dio, nella storia.

Come scrive il teologo luterano J. Moltmann: «I diversi ministeri nella Chiesa hanno come premessa e fondamento l'unico e comune ministero della Chiesa. I diversi servizi presuppongono il comune servizio al regno di Dio nel quale il credente è situato».[17]

Una comune missione, molteplici vie[18]

Ogni cristiano, quale che sia il suo stato di vita o la sua ministerialità specifica, consapevole del venire del Regno nella storia, ne favorisce la manifestazione, promuovendo la comunione con Dio e l'unità della famiglia umana, lavorando per la giustizia e la pace, adoperandosi per un mondo del lavoro umano, per una strutturazione delle relazioni economiche nel mercato giuste, rispettose della vita e della dignità di ogni persona, combattendo ogni opera di disumanizzazione e di negazione dell'umano.

Tutti i cristiani, animati da una coscienza formata dalla Parola, rinnovati dai sacramenti celebrati, nella loro esistenza individuale, *direttamente* – in quanto parte dell'umanità e insieme della Chiesa, «da cristiani» e «in quanto cristiani» – agiscono con questo orizzonte di senso. La politica e l'economia, il mondo del lavoro, la convivenza civile e la promozione umana, le relazioni umane primarie li vedono *tutti* soggetti – siano essi ministri ordinati o laici – per la fede cristiana, come servi del regno di Dio.

A ogni cristiano è poi affidata la parola dell'annuncio del Vangelo, il compito della comunicazione della fede, nei luoghi e nei contesti relazionali in cui ciascuno vive; il «rendere ragione della speranza» e della fede e l'evangelizzazione quotidiana compete a tutti, sulla base del *munus* profetico battesimale, nella consapevolezza che quella testimonianza di fede che ciascuno dà è unica, perché segnata da quei tratti peculiari che rendono singolare e irripetibile la testimonianza di fede di ciascuno: età, carattere, sesso, esperienze di vita, carismi e spiritualità specifiche, ministeri.

Allo stesso tempo *tutti* i cristiani contribuiscono al diffondersi della signoria di Dio *indirettamente* facendo crescere e maturare la Chiesa, secondo il progetto di Dio, dando ciascuno il proprio contributo di presenza, parola, azione, ministero specifici. Ogni cristiano è per il battesimo soggetto co-costituente il soggetto collettivo *Chiesa.*

In ordine all'esistenza e missione del *corpo ecclesiale*, tutto sacerdotale e carismatico, si dà una differenziazione di soggetti e di modalità di esercizio della ministerialità.

I *ministri ordinati*, custodendo l'apostolicità dell'annuncio che fa essere la Chiesa «Chiesa di Gesù», servono il mantenimento dinamico dell'identità ecclesiale sul fondamento della fede apostolica e garantiscono l'unità anche empirica di tale soggetto collettivo; i laici servono in primo luogo il divenire della Chiesa attraverso e nel divenire storico, custodendo l'estroversione del soggetto Chiesa e rinviando tutti alla coscienza di essere «Chiesa-per-» e «Chiesa-nel-mondo».

Per comprendere lo specifico di ogni vocazione e di ogni ministero è essenziale guardare il modo specifico di realizzare la missione ecclesiale di servizio al regno di Dio nella storia, interrogarsi su quale sia la «parola specifica» di annuncio del Vangelo che nello Spirito si è chiamati a pronunciare, prendere in considerazione la forma specifica di relazione con il corpo ecclesiale che quello stato di vita o ministero comporta.

2. Questione d'identità

Appare quindi particolarmente ricco di suggestioni ripensare l'identità dell'Ordo virginum nell'orizzonte delle relazioni Regno-mondo-Chiesa, così come il concilio Vaticano II le ha prospettate. Tale forma di consacrazione, radicata nella comune *radice battesimale*, emerge così più chiaramente nel suo specifico carattere di una *profezia*, necessaria nel mondo e nella Chiesa, che viene a essere espressa e vissuta sia sul piano del segno anticipatore sia su quello di una parola-presenza capace di interrompere le «logiche mondane».

I. LA RADICE BATTESIMALE

Ogni vita consacrata «ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale»,[19] come ci ricorda il decreto *Perfectae caritatis*. Il concilio Vaticano II e la successiva riflessione teologica orientano a una lettura non reificata né individualistica della grazia per aprirsi a un approccio ai sacramenti d'iniziazione cristiana di carattere *personalistico*, attenti in primo luogo all'*identità battesimale*, di colui/colei che rinasce dalle acque battesimali, più che al solo momento, gesto, atto sacramentale.[20]

Emerge da tali scritti una visione dinamica del battesimo, non come atto isolato, ma come principio di un'identità cristiana posta nel divenire, dono offerto nella mediazione ecclesiale a cui deve seguire un lungo percorso d'appropriazione personale da parte del singolo battezzato. Il battesimo è colto come inizio della vita in Cristo del cristiano e come sorgente della sua soggettualità ecclesiale.

Nella celebrazione sacramentale il nome del battezzando è pronunciato davanti alla comunità a esprimere l'identità unica e singolare e, nel momento dell'immersione battesimale, ri-pronunciato insieme al nome del Padre, del Figlio, dello Spirito. Ci viene così suggerita, dalla logica rituale, la continuità di un'identità umana (naturale) espressa in un nome pronunciato/chiamato dalla Chiesa e insieme la discontinuità di una nuova condizione: l'identità del singolo essere umano è ora correlata all'identità del Dio rivelato, manifestato da Gesù.

Nel battesimo si opera una vera e propria rideterminazione d'identità. L'identità del cristiano è determinata cristologicamente, configurata dalla relazione con Cristo, con la sua morte e risurrezione,[21] per dono dello Spirito ed è qualificata sul piano ecclesiale, perché chi viene battezzato nella fede della Chiesa viene incorporato al corpo di Cristo.[22] La soggettività del cristiano è quindi costitutivamente intersoggettiva, in relazione a Cristo e alla sua Chiesa, della quale si diventa soggetti co-costituenti e partecipi della missione in modo unico e singolare.

In terzo luogo – e questo è un tratto caratteristico spesso dimenticato o sottovalutato –, viene donata nel battesimo un'identità *escatologicamente determinata*:[23] chi rinasce da acqua e da Spirito diventa, nella Chiesa, *cittadino* del regno di Dio; chi nasce «di nuovo/dall'alto» accoglie la venuta del regno di Dio in Cristo e ne è accolto, come illustrano i due verbi «vedere» ed «entrare» nel Regno di Gv 3,1-8. Chi viene battezzato riceve quindi un'identità aperta, tesa tra il «già» del Regno e il suo compimento «non ancora» avvenuto. Come scrive il teologo protestante Henry Mottu: «L'individuo, il cristiano in divenire, si trova collocato, inscritto, in un rapporto originario che dà alla sua vita un fondamento diverso dalla nascita biologica o dalla sua condizione presente. Il sacramento conferisce al soggetto un'identità nella quale entrano in gioco e si intersecano significati che eccedono il suo essere naturale […]. Il cristiano è ora inscritto in una memoria fondatrice in vista di un futuro inedito; lo colloca in un Altrove fondatore che non coincide con lui e che gli permette di vivere la sua vita in modo altro».[24]

Nella celebrazione battesimale si riceve un'«identità in divenire, di anticipo del Regno e di tensione verso il regno di Dio nella sua pienezza». La verginità consacrata specifica questi tratti, cristologicamente ed ecclesialmente determinati della comune radice battesimale, evidenziando in particolare la carica profetica connessa alla dimensione escatologica dell'identità battesimale. La forma delle relazioni umane – con Dio, con gli altri, nella Chiesa –, connotate in modo nuovo dall'unzione dello Spirito conferita nel battesimo, viene trasfigurata.

II. LA SPECIFICITÀ DELLE VERGINI CONSACRATE NELLA CHIESA

Tutti i battezzati, uomini e donne, partecipano in Cristo della sua missione messianica e sono consacrati con l'unzione dello Spirito che abilita al dono e al compito profetico, regale, sacerdotale: un «sacerdozio dell'esistenza», prima ancora che dei riti, nel dono di sé stessi per amore quale culto gradito a Dio;[25] la profezia nell'annuncio del

[14] Cf. *Lumen gentium*, n. 1; *EV* 1/284; *Gaudium et spes*, nn. 39-45; *EV* 1/1439-1465.

[15] Cf. *Gaudium et spes*, n. 3; *EV* 1/1322-1323.

[16] Cf. *Lumen gentium*, nn. 1.48.5.9; *EV* 1/284.415-418.289-290.308-310.

[17] J. MOLTMANN, *La Chiesa nella forza dello Spirito. Contributo per un'ecclesiologia messianica*, Queriniana, Brescia 1976, 390 (originale del 1975).

[18] Cf. S. DIANICH, S. NOCETI, *Trattato sulla Chiesa*, Queriniana, Brescia 2005.

[19] *Perfectae caritatis*, n. 5; *EV* 1/719.

[20] Cf. AA.VV., *Iniziazione cristiana,* Morcelliana, Brescia 2002; M. ALIOTTA (a cura di), *Il sacramento della fede. Riflessione teologica sul battesimo in Italia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003; P. CASPANI, *Rinascere dall'acqua e dallo Spirito. Battesimo e cresima sacramenti dell'iniziazione cristiana*, EDB, Bologna 2009; L. GIRARDI, «Battesimo e confermazione», in AA.VV., *Corso di teologia sacramentaria,* II, Queriniana, Brescia 2000, 95-187; G. PADOIN, *Battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo. Teologia del battesimo e della confermazione*, EDB, Bologna 2008.

[21] Cf. Col 2,12; Rm 6,1-11.

[22] Cf. Gal 3,26-28; cf. anche *Lumen gentium*, n. 9; *EV* 1/308.

[23] Cf. Col 3,1-4. Particolarmente significativi a questo riguardo i riti esplicativi post-battesimali: la consegna della veste bianca da portare «senza macchia per la vita eterna»; la consegna della candela accompagnata dalle parole «Camminate sempre come figli della luce, perché perseverando nella fede, possiate andare incontro al Signore che viene, con tutti i santi, nel regno dei cieli»; l'unzione «con il crisma di salvezza, perché inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta, siate sempre membra del suo corpo per la vita eterna».

[24] H. MOTTU, *Il gesto e la parola,* Qiqajon, Magnano (BI) 2007, 265.266.

[25] Cf. Rm 12,1-2; Eb 10,5-10; 1Pt 2,4-10.

regno di Dio[26] in Cristo e nella lettura della storia e del mondo «secondo la risurrezione del Crocifisso» (Gutierrez); una regalità da vivere nella forma della *diakonia*, vera alternativa alle logiche del dominio e del potere come schiacciamento e asservimento dell'altro.[27]

Se questa, come ribadito dal Concilio, è la vocazione fondamentale di ogni cristiano, dal momento che per il battesimo ognuno è deputato e assume questa missione messianica, che è quella di Cristo e della Chiesa, la scelta della verginità consacrata ne specifica in senso proprio alcuni tratti. L'unica e comune missione si realizza secondo un ricco e variegato ventaglio di forme di vita e ministero, di carismi e di attività:[28] all'unica vocazione battesimale fanno eco le molte e differenti vocazioni a servire il regno di Dio nella Chiesa e nella storia.

Lo specifico di una vocazione è individuabile, in fondo, a partire dalla domanda su come in tale vocazione vengano incarnati in modo visibile e proclamati vitalmente in forma unica i *tria munera* a servizio del regno di Dio.

Quale consistenza voglio dare attraverso la mia carne, la mia esistenza, i miei giorni, le mie relazioni alla profezia, alla regalità, al sacerdozio? È l'interrogativo al cuore di ogni discernimento personale, come anche di ogni comprensione teologica di uno stato di vita o di una forma ministeriale nella Chiesa.

Alcuni nella Chiesa, infatti, evidenziano in modo particolare il venire del regno di Dio nella storia; altri ne sottolineano l'attesa e l'orientamento verso il compimento che attendiamo; altri ancora permettono con la loro vita e la loro parola di percepirne dimensioni e aspetti (l'assoluto della signoria di Dio, la sua carica di umanizzazione, la giustizia e la pace, la comunione nella differenza).

L'identità delle donne consacrate nell'Ordo virginum e l'esercizio dei *tria munera*, secondo quanto espresso nel Rito e secondo quanto va emergendo nella prassi, appaiono contraddistinti in modo tutto particolare dal rimando al carattere escatologico della fede cristiana e dell'identità battesimale. Donne a servizio del regno di Dio nella Chiesa, la cui identità è orientata e qualificata dal riferimento al «definitivo» ormai presente nella storia della persona e dell'umanità,[29] ma anche coscienti di avere ricevuto nel battesimo un'identità in divenire e in cammino verso il Regno, fine ultimo di ogni esistenza e della intera storia umana, di cui la consacrata è consapevole e significativa profezia.

Il carattere escatologico viene declinato nell'Ordo virginum dal duplice riferimento «sponsale» e di «relazione con la Chiesa locale». Fin dal IV secolo la prassi rituale e la teologia dei padri insistono sulla *dimensione* sponsale: le espressioni con cui le consacrate sono indicate (*sponsa Christi, Cristo dedicata, virgo Christi maritata, Deo nupta*), il rito della *velatio*, il considerare le *virgines lapsae* adultere, la forma rituale sviluppatasi progressivamente (le vergini accompagnate all'altare dal padre, il corteo di vergini, la presenza dello *stipulator*) ne costituiscono altrettante attestazioni.[30] Tale tratto è ampiamente sottolineato nel Rito attuale[31] e nei *Praenotanda*, che evidenziano gli elementi di *continuità* con il sacramento del matrimonio (la stessa *res*, unione Cristo-Chiesa) e di *discontinuità* (il matrimonio «significa», la verginità consacrata «prefigura e anticipa» il mistero).

Il Rito mostra anche il legame – stabile e diretto – della consacrata con la Chiesa locale, sancito e mediato dal ruolo del vescovo:[32] la consacrazione nell'Ordo virginum è un atto pubblico e solenne, che deve abitualmente svolgersi in cattedrale,[33] un dono *in* e *per* una Chiesa locale. Il risvolto ecclesiale è mostrato come fondativo e rilevante anche dal richiamo che il Rito postconciliare inserisce alla *diakonia* della consacrata: ella è a «servizio alla Chiesa e all'umanità», come si dichiara esplicitamente più volte nel Rito (interrogazione sulle intenzioni, consegna del velo e dell'anello, preghiera eucaristica, benedizione finale).[34]

III. PROFEZIE VIVENTI

L'*Ordo virginum* è una forma di vita consacrata che è chiamata al «celibato per il Regno» e scelta di una «attestata radicalità». Il termine «consacrazione» nel linguaggio comune e nella mentalità più diffusa richiama l'idea di una «persona sacra», separata dal mondo e contrapposta alla profanità.

Nella visione del rapporto Regno-mondo-Chiesa tale visione contrappositiva tra sfera del sacro e del profano viene superata radicalmente, alla luce del manifestarsi della signoria e della santità di Dio nella storia umana. È quindi opportuno recuperare l'idea della consacrata nel senso proprio di *dedicata*, a indicare la finalizzazione di un'intera esistenza, sul piano del *segno* (non è un ministero, ma uno stato di vita) e sul piano della generazione di una *presenza* portatrice di una *parola-fatta-carne* per la Chiesa e per il mondo. Due verbi ritornano frequentemente nel Rito orientando a una tale interpretazione: «significare» e «rappresentare».

Segni di profezia

La vergine consacrata *esprime* nella Chiesa e richiama tutti alla relazione di amore con il Cristo, indicata nel Nuovo Testamento e nella *Traditio* nella metafora della Chiesa «sposa di Cristo».[35] Prima d'ogni azione che possa compiere e al di là di qualunque ministero o ruolo possa assumere, per il *propositum* formulato e la consacrazione ricevuta per mano del vescovo, la vergine consacrata manifesta per la sua stessa identità questo tratto fondamentale dell'identità di Chiesa: la relazione d'amore con il Cristo suo Signore.

L'aspetto escatologico dell'identità battesimale diviene nella consacrazione particolarmente evidente:[36] è un carisma di verginità accolto e scelto a mostrare «nella *sarx*» (cioè nella condizione umana determinata, nella storicità di un'identità singolare, nelle relazioni umane che mediamo sempre nella nostra corporeità) le logiche *altre* del regno di Dio, che non sono quelle della fecondità umana o della discendenza secondo la carne,[37] ma di una generazione dalla parola del Vangelo nell'oblatività dell'amore, i cui frutti rimangono nel definitivo del Regno. Le consacrate sono quindi «segno visibile del regno futuro», «segno e anticipazione del Regno», «prefigurano il regno futuro, dove non si prenderà moglie …».[38]

Le donne consacrate nell'Ordo virginum sono custodi nella Chiesa e per la Chiesa, per la loro stessa esistenza,

della coscienza che dovrebbe essere propria di ogni battezzato del fatto che la vita cristiana si dà nel «fra/tempo» della storia umana. Il Rito suggerisce questo tratto nel richiamo alla vigilanza, propria delle vergini sagge della parabola evangelica,[39] e nella consegna del libro della Liturgia delle ore: l'ufficio divino «è veramente la voce della sposa stessa che parla allo sposo».[40]

Spazio-presenza di profezia

La vita delle consacrate è uno *spazio* in cui l'escatologico irrompe e interrompe rendendo l'identità di queste donne *presenza parlante*, annuncio nella carne del Vangelo del regno di Dio. Tre aspetti contrassegnano l'identità battesimale di chi appartiene all'Ordo virginum e disegnano lo spessore di profezia specifico: l'anticipazione del Regno nella carità vissuta; la parola d'interruzione e di promessa di cui sono portatrici.

Se alla Chiesa si appartiene per la professione di fede, al regno di Dio si appartiene per l'amore: a questa dimensione escatologica e definitiva dell'agape rimandano sia le sottolineature insistenti relative al servizio che deve segnare la vita della consacrata e qualificare le sue relazioni nei luoghi del lavoro, della vita amicale, della Chiesa, sia la lucida definizione della consacrata quale «segno e immagine della carità di Cristo».[41]

In secondo luogo la consacrazione nell'Ordo virginum è profezia vivente delle logiche del regno di Dio, che *interrompono* il comune pensare, e insieme richiamo al venire del Regno nella storia, nella quotidiana trama dei rapporti umani, che la *secolarità* connessa a questa forma di vita attesta. Mentre la Chiesa dorme, la consacrata è la *voce* che, secondo Mt 25,6, alla mezzanotte grida: «Ecco lo sposo, andate all'incontro».

Infine, le consacrate dichiarano il tempo presente «fra/tempo», cioè tempo incompiuto e insieme teso al compimento; *interrompono* chi legge il presente solo nella logica della continuità dal passato o nel buon senso del solo presente, ricordando che il Vangelo è promessa del compimento del Regno, promessa di amore di colui che si presenta come sposo della Chiesa e dell'umanità e dice «Verrò presto». Le consacrate sono quindi nella Chiesa *custodi* di una *parola di promessa* che non deve mai smarrita.

Ciascuna consacrata manifesta e realizza la sua identità e contribuisce alla missione ecclesiale nell'intreccio tra vita personale, vissuta secondo un forte senso d'autonomia e di responsabilità, appartenenza all'*Ordo*, partecipazione alla vita ecclesiale nella Chiesa locale, in una *perichoresis* tra questi tre piani. Se da una parte è importante rilevare la ricchezza data dalla pluralità di stili e forme di vita (lavoro, attività ecclesiale, contesti di appartenenza) in cui la consacrazione viene incarnata, senza riduzioni a un *typos* istituzionalizzato uguale per tutte, dall'altra è essenziale segnalare l'appartenenza a un *Ordo,* che la Chiesa riconosce come dono che le è necessario per poter comprendere e vivere la sua stessa identità,[42] in cui ognuna è costituita e di cui è soggetto co-costituente.

Viventi in Cristo nella Chiesa di oggi

Una vita nuova ricevuta nel battesimo e *ri-determinata* nel rito di consacrazione deve essere visibile e *parlante* nella Chiesa come anche nel mondo. La consacrazione nell'Ordo virginum, a 40 anni dalla promulgazione del nuovo Rito, rimane poco conosciuta dal popolo di Dio, eppure il carattere pubblico della forma di vita che la contraddistingue richieda visibilità e riconoscimento.

C'è una *parola profetica* specifica che le consacrate pronunciano con la loro vita, che è a oggi poco ascoltata perché poco conosciuta, nella compagine ecclesiale, nella trattazione teologica, nelle proposte vocazionali, talora dai vescovi stessi. Si tratta di una vocazione vissuta da *donne* quanto mai attuale per il contesto culturale ed ecclesiale odierno, che non sempre trovano spazi adegua-

[26] Cf. Lc 4; Is 61.

[27] Cf. la teologia dei *tria munera* nel concilio Vaticano II, P.G. Drilling, «The Priest, Prophet and King Trilogy. Elements of its Meaning in *Lumen gentium* and Today», in *Église et Théologie* 18(1988), 179-206; G. Canobbio, F. dalla Vecchia, G.P. Montini (a cura di), *La funzione regale di Cristo e dei cristiani*, Morcelliana, Brescia 1997. Per i vescovi, cf. in *Lumen gentium* i nn. 25, 26 e 27 (*EV* 1/344-353), per i preti, cf. in *Presbyterorum ordinis* i nn. 4, 5 e 6 (*EV* 1/1259-1263), per i laici, cf. in *Lumen gentium* i nn. 34, 35 e 36 (*EV* 1/372-381).

[28] Cf. *Apostolicam actuositatem*, n. 2; *EV* 1/916-917.

[29] Cf. *Rito della consacrazione delle vergini*, nn. 30.38.

[30] Cf. Basilio, *Epistula ad virginem lapsam*, in *PG* 32, 369-381; Giovanni Crisostomo, *De virginitate*, in *PG* 48, 533-596; Ambrogio, *De virginitate*, in *PL* 16, 265-302; Ambrogio, *De virginibus ad Marcellinam sororem,* in *PL* 16, 187-231; Agostino, *De sancta virginitate*, in *PL* 40, 397-428.

[31] Cf. *Rito della consacrazione delle vergini*, nn. 25.29.38.39.40. 43.52.56; *Premesse*, 1; *ECEI* 3/493. La consegna dell'anello risponde alla logica di mostrare nel contesto attuale, in cui la vera è segno matrimoniale per eccellenza, il carattere sponsale della consacrazione nell'Ordo virginum. Cf. anche *Codice di diritto canonico*, can. 604; *Codice dei canoni delle Chiese orientali*, can. 570 e la visione di Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica postsinodale del 25.3.1996, *Vita consecrata*, n. 7; *EV* 15/451-453.

[32] Cf. *Rito della consacrazione delle vergini*, nn. 5.6.12.

[33] Cf. *Rito della consacrazione delle vergini*, n. 13.

[34] Cf. *Rito della consacrazione delle vergini*, nn. 30.45.53.56.

[35] Cf. G. Barbaglio, «L'alleanza sponsale in 2Cor 11,2», in *Parola Spirito e vita* 13(1986), 135-152; R. Infante, «Immagine nuziale e tensione escatologica nel Nuovo Testamento. Note a 2Cor 11,2 ed Ef 5,25», in *Rivista biblica* 33(1985), 45-61; G. Baldanza, «La metafora sponsale in 1Cor 6,12-20. Riflessi sull'ecclesiologia», in *Salesianum* 60(1998), 619-637; H.U. von Balthasar, *Sponsa Verbi*, Morcelliana, Brescia 1972, 143-153; 189-283; J. Castellano, «La Chiesa sposa di Cristo: nei padri e nella liturgia, dagli autori medioevali al Vaticano II», in *La Chiesa nel suo mistero*, Città nuova, Roma 1983, 126-147; C. Militello, «Per un'ecclesiologia sponsale», in *Ricerche teologiche* (1990), 121-141. Nei documenti del Vaticano II l'espressione ritorna in *Sacrosanctum Concilium*, nn. 6.7.47.85.102; *EV* 1/8.10.83.147.183; in *Lumen gentium*, nn. 4.6.7.9.39.41.64.; *EV* 1/287.295.303.310.387.394.440; in *Gaudium et spes,* n. 48; *EV* 1/1472; in *Dei verbum*, nn. 8.23; *EV* 1/884.906; in *Presbyterorum ordinis*, n. 16; *EV* 1/1297. È essenziale ricordare che si tratta di una metafora, non di una definizione di Chiesa.

[36] Cf. nel Rito il richiamo all'*imago eschatologica: Rito della consacrazione delle vergini*, nn. 29.30.38.52-53.

[37] Cf. Mc 12,15; Mt 22,30; Mt 19,12, citati nel Rito e nel Lezionario.

[38] *Rito della consacrazione delle vergini*, nn. 30.38.

[39] Cf. *Rito della consacrazione delle vergini*, n. 25.

[40] *Sacrosanctum Concilium*, n. 84; *EV* 1/146; *Rito della consacrazione delle vergini*, n. 42.

[41] *Rito della consacrazione delle vergini*, nn. 30.56.

[42] Cf. le suggestioni di *Lumen gentium*, n. 44 sulla vita consacrata come un donarsi a Dio a nuovo e peculiare titolo, per la gloria di Dio, l'edificazione della Chiesa, la salvezza del mondo; *EV* 1/404.

ti per riconoscere e valorizzare l'apporto autorevole delle donne: nel mondo l'Ordo virginum attesta il senso della gratuità nelle relazioni e la forza dell'amore che sa creare spazi di libertà; nella Chiesa richiama le donne all'autonomia e alla responsabilità personale, quale via umanizzante attestata in un'esistenza vissuta in piena libertà per il regno di Dio.

In un mondo che giudica tutto sul criterio dell'efficacia e dell'efficienza empiricamente verificabile, in una Chiesa che accentua spesso l'agire, questa forma di consacrazione testimonia l'importanza del piano del segno e la logica della presenza capace d'offrire un messaggio per il suo stesso essere posta e vissuta.

In questo inedito *secolo delle donne* quale è stato il XX, la re-istituzione dell'Ordo virginum per donne che vivono nel mondo è un dono che la Chiesa fa al contesto sociale e una testimonianza coraggiosa offerta anche all'intero corpo ecclesiale.

3. Questione di fedeltà

Tra identità donata e appropriazione personale

Nel sacramento del battesimo il nome del battezzato è trasfigurato: una nuova identità è donata, nell'essere «collocati altrove, inscritti nella memoria fondatrice in vista di un futuro inedito», come si esprime H. Mottu. È l'inizio della vita cristiana che chiederà poi un'appropriazione personale e lo sviluppo di questa identità nella storia e attraverso la storia, nella Chiesa e nel mondo. La consacrazione si radica e si sviluppa in questo processo e come parte di questa dinamica d'inveramento e definizione di sé, sulla base della radice battesimale, come opera dello Spirito che guida al compimento del regno di Dio.

Memoria, responsabilità, libertà

In questo dinamismo di coscienza e d'attuazione della vocazione battesimale al regno di Dio, nell'esercizio dei *tria munera Christi*, la consacrazione nell'Ordo virginum implica una fedeltà profonda, che lungi dall'essere statica ripetizione di atti o sterile mantenimento di barriere che separano dagli altri, si dà in un intreccio vitale tra memoria, responsabilità, libertà.

Fedeltà è prima di tutto *memoria*, cosciente e lucidamente consapevole, dell'identità battesimale – escatologicamente determinata –; si tratta di vivere nella memoria nel senso che questo termine ha nel linguaggio biblico, cioè nell'attualizzazione vitale di ciò che nel rito di consacrazione è stato espresso.

È una memoria quindi che chiede *responsabilità*, come capacità di *rispondere* alla realtà della storia umana, ai suoi bisogni ed eventi, nel discernimento continuo dei «segni dei tempi», segni del venire del futuro di Dio nella storia umana, perché è nella «fedeltà alla terra» (D. Bonhoeffer), nel riconoscimento che Dio ha scelto il mondo come suo luogo proprio in Cristo (J.B. Metz), che l'identità escatologicamente determinata di ogni battezzato e la specifica consacrazione verginale viene vissuta.

Infine, la fedeltà autentica si sposa a una *libertà creativa* (il Rito parla di «*casta libertas*»):[43] la realizzazione della missione messianica, nella forma specifica di vita dell'Ordo virginum, implica una carità ricca d'inventiva e un'autonomia matura nel discernere e nell'agire.

Un'immagine, capace di focalizzare l'attenzione e alimentare la riflessione sull'Ordo virginum e sul suo specifico apporto alla vita e alla missione ecclesiale, è consegnata nell'ultimo capitolo della Bibbia, nelle parole di Apocalisse: «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta, ripeta: "Vieni!". Chi ha sete venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita. (…) Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù».[44]

Le consacrate dell'Ordo virginum sono custodi della promessa d'amore del Cristo alla Chiesa quale sua sposa. Chi ascolta e *legge* la trama delle loro vite deve cogliervi la certezza della fede della Chiesa nella promessa di Gesù «Verrò presto»; chi le ascolta, mentre parlano nella Chiesa, attestando alla Chiesa e all'umanità la sua vocazione alla comunione nella reciprocità dell'amore con Dio, che è l'essenza del regno di Dio, deve poter ripetere con forza e decisione, con passione, insieme con loro quel «Vieni!» al Signore Gesù, che è al cuore delle loro vite.

SERENA NOCETI

[43] *Rito della consacrazione delle vergini*, n. 38.
[44] Ap 22,17.20.

il Regno

Direttore responsabile
p. Lorenzo Prezzi

Vicedirettore Caporedattore per Attualità
Gianfranco Brunelli

Caporedattore per Documenti
Guido Mocellin

Segretaria di redazione
Chiara Scesa

Redazione
p. Alfio Filippi (Direttore editoriale EDB) / p. Marco Bernardoni / Gianfranco Brunelli / Alessandra Deoriti / Maria Elisabetta Gandolfi / p. Marcello Matté / Guido Mocellin / p. Marcello Neri / p. Lorenzo Prezzi / Daniela Sala / Piero Stefani / Francesco Strazzari / Antonio Torresin

Editore
Centro Editoriale Dehoniano, spa

Progetto Grafico
Scoutdesign Srl

Stampa
italia *tipo*litografia s.r.l. - Ferrara

Registrazione del Tribunale di Bologna N. 2237 del 24.10.1957.

Direzione e redazione
Via Nosadella, 6
40123 Bologna
tel. 051/3392611 - fax 051/331354
www.ilregno.it
e-mail: regno@dehoniane.it

Abbonamenti
tel. 051/4290077 - fax 051/4290099
e-mail: abbonamenti@dehoniane.it

Quote di abbonamento per l'anno 2011
Il Regno - attualità + documenti + Annale 2011 - Italia € 61,00; Europa € 99,50; Resto del mondo € 111,50.
Il Regno - attualità + documenti - Italia € 58,50; Europa € 97,00; Resto del mondo € 109,00.
Solo *Attualità* o solo *Documenti* - Italia € 42,00; Europa € 64,00; Resto del mondo € 69,00.
Una copia e arretrati: € 3,70.

CCP 264408 intestato a Centro Editoriale Dehoniano.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Chiuso in tipografia il 4.1.2011.
Il n. 21 è stato spedito il 21.12.2010; il n. 22 il 28.12.2010.

In copertina: Mosaico all'ingresso della Chiesa della Vergine Maria Al Moallaqa (la Sospesa), part., Il Cairo, Egitto (fotografia di M. Whiteley).